



**Fulco Lanchester\***

## **L'Europa tra *Weltanschauung* federalista e decisione politico-giuridica\*\***

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. L'opera di Somma. – 3. I fenomeni geopolitici e le trasformazioni contemporanee. – 4. Il federalismo tra *Weltanschauung* e tecnica politico-giuridica. – 5. Gli esempi statunitense e tedesco. – 6. Conclusioni.

### **1. Premessa.**

**A**lessandro Somma ha scritto un bel volume su un tema molto attuale sia per la scienza giuridica che per il dibattito politico.

Quando l'Europa tradi stessa e come continua a tradirsi nonostante l'epidemia (Laterza, 2021) è il titolo invitante dell'ultima opera di Somma ed è per questo che la rivista *Nomos* ha preso l'iniziativa di presentarla quest'oggi collegandosi con la Fondazione Paolo Galizia – Storia e libertà e il Master in Istituzioni parlamentari Mario Galizia dell'Università di Roma Sapienza. Mio compito è quello di introdurre in modo sintetico il dibattito odierno, cui partecipano Gaetano Azzariti, ordinario di Diritto costituzionale a Giurisprudenza; Stefano Ceccanti, ordinario di Diritto pubblico comparato a Scienze politiche; Paolo Ridola, ordinario di Diritto pubblico comparato a Giurisprudenza; e Astrid Zei, associata di Diritto pubblico comparato a Scienze politiche.

Lo farò presentando velocemente l'autore e non astenendomi dal formulare un sintetico giudizio sull'opera.

### **2. L'opera di Somma.**

Ho incontrato Alessandro Somma, oggi ordinario di Diritto privato comparato a Giurisprudenza e prima ricercatore al Max Planck Institut, durante il primo lustro di questo

\* Già Professore ordinario di Diritto Costituzionale Italiano e Comparato presso "La Sapienza".

\*\* Intervento introduttivo a proposito del volume di A.SOMMA, *Quando l'Europa tradi stessa e come continua a tradirsi nonostante l'epidemia*, Roma, Laterza, 2021.

millennio. In particolare mi colpì il suo ampio e documentato volume su I giuristi e l'asse culturale Roma - Berlino: economia e politica nel diritto fascista e nazionalsocialista (Klostermann,2005), edito nello stesso anno in cui con Mazzacane e con Stolleis curò il volume *Korporativismus in der südeuropäische Diktaturen* (idem,2005), ricerca estesa anche alla Francia in *Le droit sous Vichy* (con B. Durand e J.P.Crom sempre Klostermann,2006).

Al di là del ragionato e brillante manuale di Diritto comparato (Laterza 2014;Giappichelli,2019), la linea di ricerca di Somma continua con *Economia di razza: dal fascismo alla cittadinanza europea* (Ombre corte,2009); *La Germania e l'economia sociale di mercato* (Torino, Centro di ric. e doc. Einaudi,2014); *La dittatura dello spread – Germania, Europa e crisi del debito* (Roma, Derive/Approdi,2014); *L'altra faccia della Germania: sinistra e democrazia economica nelle maglie del neoliberalismo* (Derive/Approdi, 2015); *Europa a due velocità :post politica dell'Unione europea* (Reggio Emilia,Imprimatur,2017) e infine *Sovranismi: Stato, popolo conflitto sociale* (Roma, Derive/ Approdi,2018).

Tutte queste opere evidenziano un punto di unione comune, ovvero l'idea che il mercato capitalistico sia caratterizzato dalla prospettiva apparentemente apolitica della concorrenza e che lo Stato nella versione di massa sia intervenuto per condizionare i risultati dello stesso mercato contro la democrazia.

In questa linea l'indirizzo tedesco dell'economia sociale di mercato ad avviso di Somma penetrerebbe le sue radici nei regimi autoritari degli anni 20/30 e sarebbe oggi propagata in Europa dall'egemonia tedesca nel continente. Per sostenere questo anche nel volume di cui ci occupiamo oggi -ma pure in numerosi saggi pubblicati nel corso dell'ultimo lustro- Somma evidenzia come l'Europa sia stata condizionata dai vincoli di bilancio e di stabilità tedeschi, che- come un nodo scorsoio- stringono e soffocano coloro che non sono efficienti. Si tratta del problema dei cosiddetti pigs, divenuto conclamato dopo la crisi del 2008, che ha dato luogo alla battaglia politico-giuridica dello stesso Giuseppe Guarino nei primi anni decennio scorso ai tempi del Governo Monti, frutto del commissariamento del circuito partitico – parlamentare italiano.

Eppure questa impostazione, portata avanti in maniera coerente e intelligente, non convince totalmente per due ragioni fondamentali che accenno soltanto. In primo luogo, perché trascura i fenomeni geopolitici, che hanno condizionato e condizionano lo sviluppo del modo di produzione capitalistico; in secondo luogo, perché le categorie utilizzate sono, a volte, influenzate dalla sensibilità implicitamente privat-comparatistica delle analisi operate.

### ***3. I fenomeni geopolitici e le trasformazioni contemporanee.***

Per quanto riguarda il primo aspetto, la crisi di partecipazione che porta all'intervento dello Stato nell'economia è anche uno degli aspetti della crisi dell'eurocentrismo derivante dalla guerra civile europea scoppiata nel 1914. Si appalesava ciò che aveva previsto

Tocqueville nel 1848 e che un secolo dopo certificherà Raymond Aron, ovvero l'emarginazione dell'Europa in favore di USA ed URSS.

I Trenta gloriosi (1945-1975), su cui si sofferma più volte Somma, sono un fenomeno di sviluppo che si attua sotto l'ombrello statunitense ed entra in difficoltà con lo spostamento progressivo degli assi geopolitici dall'Atlantico al Pacifico agli inizi degli anni Settanta. Somma identifica la conclusione di un'epoca con la fine di Bretton Woods (1971), ma non la connette con simili fenomeni, che comportano la necessaria perdita di ruolo dello Stato sociale e il conseguente abbandono del keynesismo con l'avvento del liberismo hayekiano.

Il crollo del socialismo reale, strozzato da difficoltà economiche e dalla gerontocrazia partitocratica, incrementa l'era delle privatizzazioni planetarie e la nascita (o il ritorno) di nuovi soggetti (ad es. Cina ed India) sulla scena. In questa prospettiva, però, sostenere che lo Stato sociale fosse garantito dal bipolarismo planetario risulta scivoloso, perché rischia di far trascurare gli sviluppi reali del processo di globalizzazione e un dramma che solo apparentemente richiama le tensioni del primo decennio del secolo scorso. D'altro canto il neoliberalismo (Thatcher; Reagan) decolla prima del crollo del socialismo reale e l'economicismo concorrenziale scatta con lo spostamento dell'asse geopolitico dall'atlantico al Pacifico.

In questa prospettiva la costruzione europea, come ribadisce nel 2009 il BVerfG nella parte narrativa del Lisboa Urteil, non è più sotto l'ombrello USA e si trova sotto l'influenza di una Germania riunita e democratica, che ha valutato – al di là di Kohl – la prospettiva europea più sul piano economico che su quello politico-pubblicistico. L'allargamento degli anni '90 e dei primi anni del terzo millennio a mio avviso denuncia proprio una rinuncia a una necessaria prospettiva egemonica della Germania, impegnata da problemi interni (la riunificazione) e non pronta (come anche altri però) al necessario salto di qualità.

Il secondo piano dell'analisi sta proprio nel problema relativo al "balzo" europeo che viene impedito da un remore di tipo plurimo, sia a destra che a sinistra, da schieramenti che vedono le famiglie politiche continentali di tipo tradizionale indebolirsi con la nascita di nuove fratture (globalisti-sovrani ad es.). L'idea è che il luogo della democrazia sia lo Stato nazionale e che uscirne costituisca il suo abbandono anche nella prospettiva federale e non solo in quella della governance sovranazionale.

#### **4. Il federalismo tra *Weltanschauung* e tecnica politico-giuridica.**

A questo punto dico subito che ho apprezzato l'analisi delle differenti interpretazioni del federalismo presenti in Europa, operata da Somma, che si è aperta a questa prospettiva, ma che ritengo che la stessa non distingua in modo sufficiente l'analisi della *Weltanschauung* e quella tecnico-giuridica.

Non mi attardo, ma essendo allievo dell'Alma Universitas Ticinensis, dove ha operato ed opera il Movimento federalista europeo di Mario Albertini e Francesco Rossolillo, ho sempre considerato necessario distinguere, con Alexander Marc (in AA.VV., Le

federalisme, Paris, Puf, 1956), una prospettiva di federalismo come visione del mondo ed un'altra di tipo politico – giuridico relativa all'organizzazione federale. La prima può essere o di impianto laico (partendo da Kant e proseguendo con Proudhon, Agnelli e Cabiati, Lionel Robins e Spinelli); o invece cattolica, con forti radici tedesco-bavaresi che in Italia si condensano, ad es., negli scritti di Egidio Tosato sulla sussidiarietà e il personalismo, richiamato in modo intenso ma astratto proprio da Marc.

Altro è invece il tema dell'organizzazione federale che necessariamente implica la persistenza, anche nell'ambito del mondo internazionalizzato e globalizzato, della categoria Stato e sovranità, anche se viste in senso borroso (sfocato) come evidenziato dal dibattito degli ultimi decenni.

Richiamo per questa lezione l'impianto concettuale di Mario Albertini, allievo di Bruno Leoni (partecipe della Mont Pelerin Society), ma anche quello di Sergio Pistone e di Lucio Levi.

In una simile prospettiva lo Stato federale costituisce la risposta per un continente europeo sempre meno rilevante dal punto di vista economico e politico a livello globale. Senza una simile risposta non risulta sostenibile l'equilibrio tra libertà ed uguaglianza nell'ambito di un circuito democratico che la prospettiva burocratica del government non garantisce, al di là di quanto possa dire uno studioso intelligente come Sabino Cassese su *The Global Polity*, presentato proprio in questa Sala delle Lauree alcuni anni fa (v. *Nomos-leattualitaneldiritto.it*, 2012, n.2).

Non esiste quindi una sovranità sovranazionale (Somma, p.32), ma una sovranità federale al cui interno deve esserci un demos capace di determinare gli elementi essenziali della politica federale.

In questa linea l'esempio statunitense, ben presente ai federalisti degli anni Cinquanta del secolo scorso, si collega al dibattito tedesco della seconda metà dell'Ottocento sulla natura del Bund (l'alternativa tra confederazione o federazione non ancora chiarita), sciolta dalla scelta prussiano- egemonica della RV del 1871 e dalla interpretazione dottrinale in questo senso degli anni Ottanta-Novanta del secolo XIX.

## 5. *Gli esempi statunitense e tedesco.*

La Germania lo sa perfettamente. Il dibattito sulla *Kompetenz-Kompetenz* di Waitz, Meyer, Haenel e la contrapposizione con Seydel si connette con il significativo scritto di Johan Kaspar Bluntschli su *Die Gründung der Amerikanischen Union von 1787* (Berlin, Habel, 1872, ma prima edizione 1867) ed evidenzia come il passaggio da un'organizzazione del diritto internazionale pubblico come la Confederazione a una istituzione del Diritto pubblico interno come la federazione necessiti proprio il riconoscimento della *Kompetenz-Kompetenz* ad un soggetto determinato. Qui siamo ancora nell'ambito di un necessario ragionamento formale sulla sovranità statale, che può anche ignorare il memento schmittiano che

sovrano è colui che decide sullo stato di eccezione, ma che evidenzia la sua fundamentalità ancora oggi, per superare le ambiguità degli anni Novanta del secolo scorso.

In questa prospettiva, proprio Bluntschli ricordò già nel 1867 la famosa frase di Washington che –di fronte a chi negli anni Ottanta del secolo XVIII lo invitava a utilizzare la sua influenza per far fronte al caos della Confederazione nel periodo postbellico - rispose che *influence is not government* ovvero che *Einfluss is nicht Regierung* (*The writings of George Washington*, Boston, Russel, vol. IX, p. 204).

Ed è bene ricordare che lo stesso Luigi Einaudi fece riferimento al caso americano proprio nel 1918 per criticare l'ipotesi della Società delle Nazioni (La Società delle Nazioni è un ideale possibile?, in *Corriere della sera*, 5 gennaio 1918, sotto lo pseudonimo di Junius), ripreso anche da Giovanni Agnelli e Attilio Cabiati nella loro opera *Federazione europea o Lega delle Nazioni?* (Milano, Bocca, 1918).

La citata frase di Washington, che ha avuto una utilizzazione anche nel dibattito tedesco sul parlamentarismo (se ne servì Hugo Preuss significativamente negli anni Novanta del secolo XIX in *Die Organisation der Reichsregierung und die politischen Parteien*, in *Politik und Gesellschaft im Kaiserreich*, L. Albertin Hrsg mit C. Müller, Tübingen, Mohr Siebeck, 2007, p. 169), evidenzia la necessità del salto di qualità del processo di unificazione europeo che, proprio ai tempi della Convenzione europea, fece auspicare a Giuliano Amato speriamo che sia femmina, ossia che il prodotto fosse una Costituzione e non un nuovo Trattato.

## 6. Conclusioni.

Sappiamo come è andata a finire e l'esperienza contemporanea della sindemia non tranquillizza, al di là delle automistificazioni sul Recovery Plan, anche perché le elezioni tedesche e francesi incombono e i segnali interni alla Germania confermano le ipotesi riduttive di quella che dovrebbe essere la potenza trainante l'ipotesi federale.

Su questo ha, dunque, ragione Somma: l'Unione

Europea nel profilo attuale risulta inadeguata alla bisogna e azzarda di essere annullata rispetto alle necessità del contesto geopolitico mondiale.

Il progetto europeo rischia, quindi, ancora una volta di non decollare, ma è anche evidente che se si costruirà lo farà in maniera altra rispetto all'ispirazione delle Costituzioni democratico sociali della seconda ondata di democratizzazione. La scelta dell'allargamento su base economica degli anni Novanta è stata miope, indebolendo l'aspirazione federalista. La terza ondata ha scongelato fratture e ne ha prospettato delle nuove. La sindemia dovrebbe costringerci a pensare europeo, ma è necessario che appaia un federatore. E' proprio di fronte alle difficoltà che è richiesta la capacità di raccogliere i segni della condizione storico spirituale, cercando di rilanciare il progetto europeo nella democrazia.